

# La vita cronica dell'Odin Teatret

[Ilenia Carrone](#)

7 Marzo 2013

Se potessimo tracciare graficamente su una carta tutte le geografie che compongono [La vita cronica](#), l'ultimo spettacolo dell'Odin Teatret, ci troveremmo di fronte a segni e traiettorie che si mescolano nella vecchia Europa. Il lavoro di Eugenio Barba porta in scena un genere umano composito che, seppur all'insegna delle diverse provenienze, non conosce comunque appartenenza geografica: un genere umano cittadino del mondo, figlio futuribile dei nostri tempi.

È un lavoro intelligente e appassionante che sa subito conquistare lo spettatore. Le tinte di disperazione che colorano le vite dei protagonisti non tardano a delinearsi fin dalle prime (poche) parole pronunciate. Il caos delle esistenze da subito affolla il palcoscenico: la vedova di un combattente basco con il suo scialle nero a vivere quotidianamente il proprio lutto; una rifugiata cecena e la memoria delle sue continue emigrazioni; una casalinga rumena maniacalmente concentrata sulla pulizia; un rocker dal sapore nostalgico con una chitarra elettrica, ogni nota a rievocare quel che fu. E poi un avvocato, una stupefacente Madonna nera e un ragazzino alla ricerca del padre perduto. Si alternano in scena su una pedana di legno rettangolare dove il pubblico, disposto sui due lati lunghi, sembra fronteggiarsi.



*Fotografia di Jan Rűsz*

Un lavoro frutto anche dell'energia di un gruppo di attori così misto e così compatto che sa coinvolgere e travolgere lo spettatore. Tutto si presenta drammatico, ma allo stesso tempo come pervaso da una sorta di magia, di fantasiosità nell'aria che si può respirare e che aiuta a intervallare la durezza della vita rappresentata: barlumi di folk e reminiscenze balcaniche un po' alla Kusturica, nei costumi e nei suoni, stemperano le tinte forti dei temi affrontati. Come nella tradizione Odin, i tanti interventi musicali suonati dal vivo (e spesso in scena) scandiscono l'incedere dello spettacolo e contribuiscono anch'essi a dare leggerezza a questo girone di infelicità: che sia un violino o una roboante chitarra, un basso o una voce soave che canta in spagnolo versi di mancanza e lontananza, una fisarmonica. Si ascoltano lingue diverse a rappresentare le culture dei protagonisti: suoni che arrivano dall'Est, un po' di spagnolo, qualche

espressione in italiano. Non è importante né necessario capire ogni singola frase. Le parole poco possono aggiungere a uno scenario così post-tragedia. Due mercenari in tenuta militare non aprono bocca; i loro corpi parlano un linguaggio chiaro e comprensibile a tutti, che travalica la semplice parola. Ed è importante qui inserire le figure di Anna Politkovskaja e Natalya Estemirova, entrambe critiche rispetto al conflitto ceceno, uccise proprio per la loro scrittura, per le parole di denuncia pronunciate. A loro è dedicato lo spettacolo.



*Fotografia di Tommy Bay*

Ogni personaggio si fa narratore delle proprie esperienze. Chi è stato immerso nella tragedia della guerra e ne porta i segni (li porterà per sempre); chi attraverso un vestito ricorda il marito e la felicità di una vita insieme perduta; chi vorrebbe finalmente normalità perché la normalità non gli è mai appartenuta. Questi drammi trovano rifugio sulla piattaforma di un ipotetico futuro 2031, all'indomani di un terzo conflitto mondiale. Il palco diventa microcosmo dove i curiosi componenti si aprono gli uni con gli altri, travolti dalla inesorabile

solitudine dell'esistenza. È un dolore che attraversa corpi e generazioni. Un universo che si è abituato a questo stato dell'essere, un genere umano arreso a quanto è amaramente e - chissà? - inevitabilmente divenuto irreparabile, frutto di un malessere cronico che porta all'impoverimento della specie. Una Zattera della Medusa perfetta, così forte e agli occhi così indimenticabile.



*Fotografia di Rina Skeel*

Dopo dieci anni di assenza da Roma, l'**Odin Teatret** finalmente ritorna in città. Dopo sei repliche all'Auditorium Parco della Musica, il gruppo diretto da Eugenio Barba **sarà in scena al Teatro Vascello fino al 17 marzo** e contemporaneamente, sempre in città, protagonista di numerosi eventi collaterali come attività pedagogiche, incontri e presentazioni di libri. L'intera iniziativa "[Odin Teatret a Roma 2013](#)" è un'ottima occasione per tuffarsi nel mondo teatrale immaginato e costruito in quasi cinquanta anni di attività, in origine in Norvegia e poi a Hostelbro in Danimarca.



*Fotografia di Jan Rűsz*

A Eugenio Barba non si può che guardare come a un ben definito punto di riferimento per il teatro della seconda parte del '900, per la sua grammatica narrativa e per la fedeltà al percorso intrapreso, per la sua attenzione al gruppo di lavoro e per la freschezza inesorabile delle sue opere. L'Odin è un gruppo che al suo interno ha sempre accolto le differenze (fossero esse geografiche oppure linguistiche) e quelle differenze le ha sapute sempre sviscerare e porre su piani che potessero divenire racconti per tutti. Sì, perché "il teatro è la politica con altri mezzi" e una tale definizione di Eugenio Barba non lascia troppo spazio, se non all'impegno.

5 TOMMY BAY.jpg

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)